Donne nella società di ieri e oggi

Piccoli passi verso la consapevolezza

A cura di Maria Rita Ascanio Per l'Associazione Radici



Dedicato all'indimenticabile

Cap. Giuseppe Magaldi

già Direttore del Museo Civico "Giovanni Maltese"

convinto sostenitore ed estimatore delle donne

Cosa è cambiato nella vita di noi donne nel corso del tempo?

Per secoli il ruolo della donna è stato marginale, delimitato entro le mura domestiche, dedito alla cura di marito e figli. Prima del XX secolo, rare sono le eccezioni di donne che abbiano avuto la possibilità di esprimersi e veder riconosciuto i propri meriti, non perché mancassero menti eccelse, ma semplicemente perché i vari ambiti della scienza, della cultura, dell'arte e delle professioni erano preclusi al mondo femminile.

Ricorderò una tra le poche donne che nel XVII secolo riuscirono ad elevarsi nonostante tutto, perla rara, che ebbe la fortuna non solo di nascere in una famiglia facoltosa e potente, ma di avere genitori dall'apertura mentale tale da consentire alla propria figlia ciò che il senso comune aborriva per le donne: l'istruzione di grado elevato.



25 giugno 1678

Elena Lucrezia Cornaro Piscopia ottiene – prima donna al mondo – il titolo di *magistra et doctrix in philosophia*. Nata a Venezia (nel 1646) dalla popolana Zanetta Boni e dal nobile Giovanni Battista Cornaro, procuratore di San Marco, quinta di sette figli, venne iscritta all'albo d'oro dei nobili a 18 anni, quando il padre sborsò 100.000 ducati per elevare a patrizi lei e i suoi fratelli. Mostrò, sin da piccola, notevoli doti per lo studio. Il padre, uno degli uomini più ricchi e influenti di Venezia, nobile dalle vedute assai liberali, non si curava di andare contro corrente; si era legato ad una serva, da cui aveva avuto sette figli, tutti fuori dal matrimonio consacrato, per poi sfidare ancora una volta il senso comune e i pettegolezzi, sposandola. Volle sostenere la propensione della figlia per gli studi, affidandola sin dall'età di sette anni ad insegnanti prestigiosi: latinisti, grecisti, teologi e persino ad un rabbino, da cui Elena apprese l'ebraico. Oltre al latino e greco, studiò lo spagnolo, il francese, l'arabo, l'aramaico, la matematica e l'astronomia; imparò a suonare clavicembalo, clavicordo, arpa e violino. Le sue vere passioni furono la teologia e la filosofia





Palazzo del Bo, sede dell'Università di Padova

In quanto donna, non avrebbe potuto accedere agli studi universitari, ma la sua eccezionale cultura colpì i suoi tutori, tra cui due docenti dell'Università di Padova, che chiamati a dare lezioni private alla giovane donna, si trovarono a discutere con lei da pari a pari: il professor Rinaldini (che aveva servito due papi, aveva insegnato a Pisa, reso edotto il granduca di Toscana Cosimo III, scritto saggi, un testo di filosofia) e il teologo padre Felice Rotondi. I due docenti con grande coraggio nel 1677 avanzarono la proposta di un dottorato in teologia al Sacro Collegio dell'Università di Padova. Fino ad allora, in mezzo millennio di storia delle università, mai alcuna donna aveva ottenuto una laurea in qualsivoglia ateneo d'Europa. La richiesta riguardava addirittura un dottorato in teologia, materia di esclusivo appannaggio del genere maschile. Rinaldini era ottimista, conosceva bene i meccanismi dell'università ed aveva in amicizia il cancelliere vicario dell'ateneo, Alessandro Mantovani. Inizialmente, la

richiesta venne recepita positivamente, ma prima di dare il suo assenso definitivo, trattandosi di una laurea in teologia, Mantovani intendeva chiedere l'autorizzazione esplicita del cardinale Gregorio Giovanni Gaspare Barbarigo, che all'epoca era il vescovo di Padova, quindi la massima autorità religiosa. Il cardinale oppose un fermo rifiuto alla richiesta: una donna con una laurea è già un'oscenità, una donna con una laurea in teologia sarebbe un attacco diretto a Dio, alla Chiesa; una donna non potrebbe mai insegnare la dottrina di Cristo. Grazie alla mediazione di Rinaldini, fu accolta una seconda richiesta di laurea: in filosofia.



Statua di Elena Lucrezia, ai piedi dello scalone Cornaro, nel cortile antico a Palazzo Bo



Intanto, la questione di questa ambiziosa richiesta da parte di una donna, aveva suscitato scalpore. Il giorno della discussione di laurea, quel 25 giugno, a Padova accorsero così tante persone, da ogni dove e di ogni strato sociale, che fu necessario cambiare sede per l'esame e riconvocare il collegio per l'esame nella cattedrale. La giovane trentaduenne entrò nel sacello della beatissima Vergine

Maria. Dopo un'estrazione tra diversi temi, le furono assegnati i due puncta da discutere. Si trattava di due tesi di Aristotele, che Elena discusse in latino in maniera egregia. La sua dissertazione fu così chiara, completa e dotta che il presidente della commissione Domenico Tessari, ritenendo superflua la discussione segreta tra i commissari, dopo una breve verifica con gli altri docenti, annunciò che alla candidata poteva essere conferita la laurea per acclamazione. Con sommo plauso degli uditori, il professor Carlo Rinaldini le consegnò le insegne del suo grado, del tutto simili a quelle dei colleghi maschi: le porse il libro (simbolo della dottrina), le infilò l'anello (che rappresenta le nozze con la scienza), le coprì le spalle con un mantello di ermellino (a indicare la dignità dottorale), le cinse il capo con la corona d'alloro (simbolo del trionfo). Nel ritratto che ricorda l'evento, tuttavia, il libro appare chiuso, a indicare la mancata abilitazione all'insegnamento.





Antonio Morato, 'Esempi di virtù femminile' (a destra è ritratta Elena Lucrezia Cornaro Piscopia)

In realtà, il padre di Elena aveva pensato bene di servirsi delle doti della figlia per riscattare il lustro della famiglia Cornaro. La fama della sapienza di Elena attirava a Venezia i migliori intellettuali, desiderosi di conoscerla e disquisire con lei. I familiari la consideravano un fenomeno da esibire, donna erudita in grado di intrattenere discussioni filosofiche in latino, di stupire con il suo eloquio in varie lingue. Ma per Elena le sue doti eccezionali non furono strumento di affermazione della dignità femminile, né del diritto a competere con gli uomini in campo intellettuale. La sua laurea non fu che uno spiraglio immediatamente richiuso, tanto che nel secolo successivo, solo altre tre donne italiane riusciranno a laurearsi:

Laura Bassi Verati in storia naturale e medicina (Bologna, 1732)

Cristina Roccati in filosofia e fisica (Pavia, 1751)

Maria Pellegrina Amoretti in giurisprudenza (Pavia, 1777)

Lenta è stata la strada che ha portato al riconoscimento del diritto allo studio delle donne. Bisognerà aspettare il **1874** perché alle donne venga permesso l'accesso ai licei e alle università, anche se, in realtà, continuarono ad essere respinte le iscrizioni femminili.





In passato la donna era considerata un accessorio del capofamiglia (padre o marito). Nel '700 il giurista **Gaetano Filangieri** sostiene che compito della donna sia quello di amministrare la famiglia e di accudire la prole, mentre l'uomo deve invece impegnarsi nei ruoli pubblici.

Nel periodo risorgimentale in Italia, illustri pensatori impegnati nella lotta per gli ideali di libertà e democrazia, nei confronti delle donne si esprimevano in questi termini:

Vincenzo Gioberti (1801-1852), filosofo e patriota torinese

"La donna, insomma, è in un certo modo verso l'uomo ciò che è il vegetale verso l'animale, o la pianta parassita verso quella che si regge e si sostenta da sé".



Antonio Rosmini (1797- 1855), filosofo e presbitero trentino

"Compete al marito, secondo la convenienza della natura, essere capo e signore; compete alla moglie, e sta bene, essere quasi un'accessione, un compimento del marito, tutta consacrata a lui e dal suo nome dominata" Simili teorie furono alla base del diritto di famiglia dell'Italia unita (in vigore dal 1865, riformato soltanto nel 1975).

Lento e tortuoso è il percorso per giungere al riconoscimento dei diritti civili delle donne. Seguiamo alcuni piccoli passi, per vedere cosa è cambiato.

25 giugno 1865

Con regio decreto, viene promulgato il primo codice civile del Regno d'Italia, detto anche **Codice Pisanelli**, dal nome dell'allora Ministro di grazia e giustizia Giuseppe Pisanelli. Dopo l'unità d'Italia, la donna è ancora un accessorio del capofamiglia (padre o marito).

CODICE CIVILE

REGNO D'ITALIA

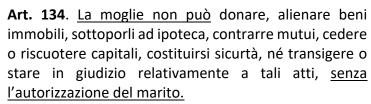
DALLO STATUTO COSTITUZIONALI



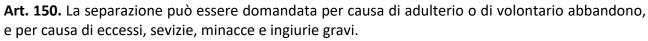
Giuseppe Pisanelli



Art. 131. <u>Il marito è capo della famiglia</u>: la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome, ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli creda opportuno di fissare la sua residenza.



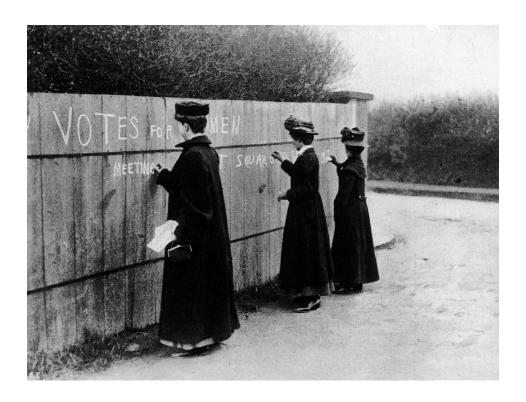
Il marito può con atto pubblico dare alla moglie l'autorizzazione in genere per tutti o per alcuni dei detti atti, salvo a lui il diritto di rivocarla.



Non è ammessa l'azione di separazione per l'adulterio del marito, se non quando egli mantenga la concubina in casa o notoriamente in altro luogo, oppure concorrano circostanze tali che il fatto costituisca una ingiuria grave alla moglie.

Art. 224. Il padre rappresenta i figli nati e i nascituri in tutti gli atti civili, e ne amministra i beni.





3 agosto 1832

Il parlamento britannico discute la petizione di una certa Mary Smith, di Stanmore (Yorkshire). Poiché pagava le stesse tasse ed era soggetta alle stesse leggi degli uomini, la donna riteneva di avere anche lo stesso diritto a eleggere i suoi rappresentanti e ad avere voce in capitolo nella promulgazione delle leggi. Sir Frederick Trench non poteva credere alle proprie orecchie. Il deputato fece notare che le giurie miste avrebbero avuto conseguenze molto sconvenienti, come costringere uomini e donne a trascorrere la notte nella stessa stanza per deliberare.

Fu il primo dibattito sul voto femminile nella storia della Gran Bretagna.

In Gran Bretagna, come in Italia, le donne non godevano degli stessi diritti civili e politici di cui godevano gli uomini. Chi era sposata non poteva possedere proprietà né dettare testamento o avere la custodia dei figli. Le donne erano escluse dalle professioni in ambito medico, legale e dagli incarichi amministrativi. Non avevano diritto al voto.

1891

Papa Leone XIII nell'enciclica Rerum Novarum scrive:

"certe specie di lavoro non si confanno alle donne, fatte da natura per i lavori domestici, i quali grandemente proteggono l'onestà del debole sesso (...) l'uomo è a capo della donna, sì come Cristo è a capo della Chiesa (...) le mogli debbono essere soggette ai loro mariti in ogni cosa"

■ 19 settembre 1893

A seguito dell'ennesima campagna di pressione da parte delle suffragette locali, il governatore della Nuova Zelanda, Lord Glasgow, firma l'Electoral Bill, la legge con la quale viene promulgata la parità tra uomo e donna nel diritto al voto. La Nuova Zelanda è il primo paese dove viene concesso il suffragio universale.



In Gran Bretagna, Emmeline Pankhurst costituisce la Women's Social and Political Union – WSPU (Unione Sociale e Politica delle Donne), una delle principali organizzazioni per la lotta per il suffragio femminile, che chiedeva oltre al diritto al voto anche cambiamenti di tipo giuridico ed economico in favore delle donne. Il motto dell'organizzazione era "Fatti, non parole" (Deeds, not words). Se nei decenni precedenti le donne avevano tentato di ottenere i loro diritti in modo pacifico, dal 1903 le suffragette non si limitarono solo a cartelli di protesta; lottarono per strada, a volte anche in modo violento. Le militanti più accanite rompevano le vetrine dei negozi, incendiavano edifici, una volta tentarono di assassinare il primo ministro della Gran Bretagna.



Proclama alle donne italiane.

Donne tutte: sorgete! Il vostro primo dovere in questo momento sociale è di chiede-

re il voto politico.

La legge italiana è la più equa nel mondo civile e la più umanitaria: fatele onore. Essa che non impedi mai alle donne l'accessa nelle Università, il servizio medico negli Ospedali — cose che furono a fatica conquistate nelle altre nazioni europee — non impedisce nemmeno alle donne d'essera elettrici politiche. L'altro ieri cominciò una solitaria, oggi a Imola sono state iscritte quarantacinque donne nelle liste politiche: Domani sia la volta di tutte. Noi vantiamo nomi di donne altamente illustri di valore e di amor patrio: Stamura, Adelalde, Anita son nostre; non dobbiamo esser degeneri donne italiane: in alto la Patria! fatela sorgere bella come colei che fu conquistatrice del mondo - fatela andare all'avan-

guardia d'Europa! Poiché nelle altre nazioni civili la legge dice che sono ammessi al voto politico tutti quelli che sanno scrivere, fuorchè i criminali, i minorenni e le donne. Le donne : comprese le grandi umanitarie inglesi o tedesche, compresa colei che maudo sul mondo le irradiazioni del radium, tutte: scienziate, professoresse d'Università, dottoresse, romanziere, poetesse, giornaliste, eroine, artiste, commediografe, e l'immensa massa delle educatrici dell'infanzia, delle insegnanti secondarie, delle impiegate dei telefoni e dei telegrafi, delle commercianti, delle amministratrici, delle operale innu-merevoli, delle lavoratrici della terra; tutte queste forze attive delle nazioni, che danqueste forze attive delle nazionie che danno utile contributo alla collettività, sono Senza diritti civili -- come chi perdè ilesenno o chi commise dei reati. E pure le denne sono le compagne consolatrici dell'uomo, le fonti inesauribili dell'amore materno. che purifica il mondo delle anime, come fuoco sacro, son le madri! le generatrici dell'umanità intiera: son esse che esposero la vita stessa per mettere al mondo gli uomini e divennero quelle protettrici della posterità che conducono teneramente le infanzie umane, e danno il riposo agli uomini stanchi, « nel sen che mai non cangia avrai riposo! ».

Il sacrilegio di mettere la sacerdotessa della maternità tra i criminali e i pazzi non è sancito. Donne Italiane, dalle nostre leggi! Andiamone superbe — e muoviamo a un plebiscito non meno glorioso di quello che consacrò una l'Italia. Diamo questo esempio di civiltà alle altre nazioni affinche si dica: «Grande è la libera Italia, che onorò nelle sue leggi la denna: imitiamola! Donne tutte: sorgete! portaie l'alto vessillo della vostra italianità alle urne chiedete il voto politico: esso sarà un mezzo, di gloria, di purificazione e di vita nazionale!

Nota. — Per chiedere il voto politico per titoli basta farne domanda al Consiglio provinciale su carta semplice unendo la fede di nascita, e un attestato di aver compiuto studi almeno equipollenti a a III elementare. Fino ai primi giorni di marzo si ha tempo di concorrere per la prima prossima iscrizione.

Per la Società " Pensiero e Azione » MARIA MONTESCORL



Agosto 1905

In Italia, con Regio Decreto, le donne sono ammesse all'insegnamento nelle scuole medie.

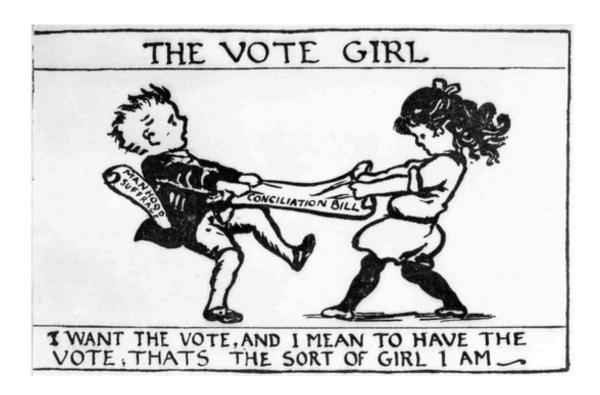
1906

La studiosa di pedagogia Maria Montessori lancia un appello alle donne italiane attraverso le pagine de "La Vita": "Donne tutte sorgete! Il vostro primo dovere in questo momento sociale è di chiedere il voto politico". Un gruppo di studentesse affiggono l'appello sui muri. Sulla stampa si scatena un dibattito fra i sostenitori del voto alle donne e i contrari. Alcune donne, in particolare maestre,

provano ad iscriversi alle liste elettorali, così come hanno fatto con successo negli USA. Le corti di appello delle varie città respingeranno però tali iscrizioni, tranne la corte di Ancona, dov'è presidente Ludovico Mortara; ma anche questa sentenza verrà annullata dalla Corte di Cassazione.

1908

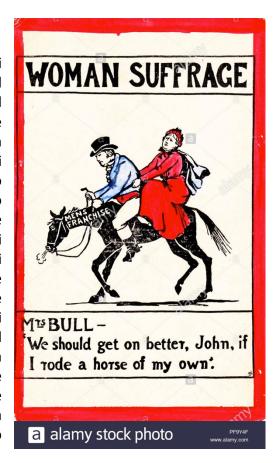
A Roma, in Campidoglio, si tiene il primo Congresso delle Donne italiane, inaugurato dalla regina Elena ed al quale erano presenti molte donne della nobiltà.



18 novembre 1910

Black Friday

Nel mese di novembre del 1910, dopo decenni di campagne di protesta delle militanti suffragette, il Parlamento inglese stava considerando di ammettere al voto alcune donne. Noto come "Conciliation Bill" (legge di conciliazione), il decreto avrebbe consentito il voto a circa un milione di donne, ma si trattava per lo più di proprietarie terriere benestanti. Sebbene fosse ritenuto un semplice compromesso, era pur sempre un primo passo e, in attesa che la legge venisse approvata, le suffragette avevano annunciato la sospensione degli assalti alle vetrine e contro i politici. Quella mattina di venerdì 18 novembre 1910, le militanti dell'Unione Politica e Sociale delle Donne (WSPU) erano in riunione a Caxton Hall, Westminster, mentre al Parlamento si sarebbe dovuta discutere e approvare la legge. Ma il primo ministro Asquith, che era molto più interessato a far passare la legge di bilancio e non era un sostenitore del suffragio femminile, pensò bene di fissare per il mese successivo la data delle elezioni, facendo cadere la possibilità di passare in esame il disegno di legge sul voto alle donne.



The Daily Mirror

THE MORNING JOURNAL WITH THE SECOND LARGEST NET SALE

No. 2,205.

Registered at the G. P. O. as a Newspaper.

SATURDAY, NOVEMBER 19, 1910

VIOLENT SCENES AT WESTMINSTER, WHERE MANY SUFFRAGETTES WERE ARRESTED WHILE TRYING TO FORCE THEIR WAY INTO THE HOUSE OF COMMONS.



While forcibly endeavouring yesterday to enter the Houses of Parliament, great numbers of suffragettes used more frantic methods than ever before. Above is illustrated one of yesterday's incidents. A woman has fallen down while struggling, and stone of yesterday's incidents. The photograph shows how far women will go for the vo

Saputa la notizia, le 300 suffragette guidate da Christabel ed Emmeline Pankhurst, marciarono verso il Parlamento infuriate. Il primo ministro rifiutò di incontrare una delegazione del gruppo. Le donne si fermarono per protestare nella piazza del Parlamento e provarono ad entrare nella Camera dei Comuni. Non immaginavano di subire la violenta aggressione di squadroni di poliziotti, alcuni in divisa e molti in borghese, provenienti anche dai quartieri di periferia, che si lanciarono con brutalità contro le donne, picchiandole, ferendole e abusando di loro. Gli abusi sessuali non furono riportati sui giornali. La giornata si concluse con la morte di due donne e 119 arrestate; ma furono rilasciate il giorno seguente su ordine del Segretario di Stato Winston Churchill, dopo che sul Daily Mirror era stato aspramente biasimato per aver incoraggiato la polizia alla violenza sulle donne.

Dopo quella giornata passata alla storia come "venerdì nero", le suffragette cominciarono ad adottare tecniche di guerriglia urbana, uscendo in strada armate di spranghe e martelli (utilizzati per infrangere vetrine e per protezione personale); tutte seguirono addestramenti di arti marziali (jujitsu).



■ Marzo 1912

A 8000 km di distanza, nella neo-nata Repubblica Cinese, il Presidente Sun Zhongshan 孙中山 (in Occidente noto come Sun Yat-sen) dispone il divieto dei "piedi fasciati"(缠足).

Fior di loto

Il nome di questo bellissimo fiore indica un'antica brutale usanza cinese, che consisteva nell'avvolgere i piedi delle bambine con delle fasce strettissime, con lo scopo di modificarne forma la impedirne la crescita. All'età di quattro o cinque anni, le dita dei piedi, alluci esclusi, venivano piegate verso la pianta con un



bendaggio così stretto che le ossa delle dita si rompevano, deformandosi per sempre, causando difficoltà di deambulazione. Purtroppo c'erano anche bambine meno fortunate, che non sopravvivevano a causa delle infezioni e della cancrena conseguenti.

L'origine della fasciatura dei piedi è incerta, molti studiosi la fanno risalire all'epoca della dinastia Song (960-1276), ma a quell'epoca era già una pratica consolidata, che potrebbe avere origini ancora più antiche. Pare sia stata ispirata da una ballerina di corte di nome Yao Niang, che fasciò i suoi piedi a forma di mezza luna. La danza di Yao Niang fu così aggraziata che altri cercarono di imitarla. La fasciatura dei piedi inizialmente veniva praticata a danzatrici e concubine di corte. Dopo che un imperatore della dinastia Tang si era innamorato di un amante che aveva piccoli piedi, col tempo questa modalità fu adottata dalla nobiltà. Inizialmente divenne un modo per identificare lo status all'interno della società cinese; le famiglie più ricche potevano permettersi la bendatura, soprattutto perché la deformazione impediva l'attività lavorativa.



Confronto tra mano e scarpa di loto d'oro, tra piede normale e piede deformato dalla pratica della bendatura



Nel tempo, tuttavia, si estese ad ampie fasce della popolazione. Questa usanza si cristallizzò fino al punto di costituire un canone di bellezza imprescindibile, indipendentemente dallo strato sociale di appartenenza. All'epoca delle ultime dinastie imperiali Ming e Qing, nel pensiero comune, la fanciulla che non rispondesse a questa prerogativa difficilmente avrebbe trovato marito. Si creò un gusto estetico che sottolineava il desiderio erotico suscitato dai piedini, i quali erano nascosti a tutti, potevano essere visti e toccati senza bende solo dai mariti, nel talamo nuziale. In realtà, la limitazione fisica e psicologica assicurava la totale sottomissione delle donne ai mariti.



Per le famiglie con figlie in età da matrimonio, la dimensione del piede significava la possibilità di ambire ad un buon

partito e di elevare il proprio status sociale. La sposa era più desiderabile se possedeva un piede di tre pollici cinesi (10 cm), noto come "loto d'oro"(金链). Andava bene avere piedi di 4 pollici (chiamati "loto d'argento"), ma i piedi di 5 pollici o più erano chiamati "loto di ferro" e prospettive di matrimonio per una ragazza del genere erano molto limitate.



Le ultime donne dai piedi fasciati:

È stato stimato che nel XIX secolo circa il 40% di tutte le donne cinesi aveva i piedi fasciati, percentuale che cresceva sino a quasi il 100% tra le donne dell'alta borghesia.

Ufficialmente vietata nel 1912, in alcune regioni interne della Cina questa usanza è stata mantenuta fino agli anni Cinquanta del Novecento. Oggi ancora alcune donne portano i segni di questo brutale rituale, principalmente nella provincia dello Yunnan, uno degli ultimi posti dove questa pratica è stata vietata. Donne nate a cavallo di due epoche, segnate irrimediabilmente in tenera età dalla bendatura dei piedi, per poi crescere in un periodo in cui i piedini "loto d'oro" non erano più considerati attraenti, ma aberranti e le poverine venivano persino umiliate e abbandonate.

Yang Jige, nata nel 1923; a 5 anni, la nonna le fasciò i piedi

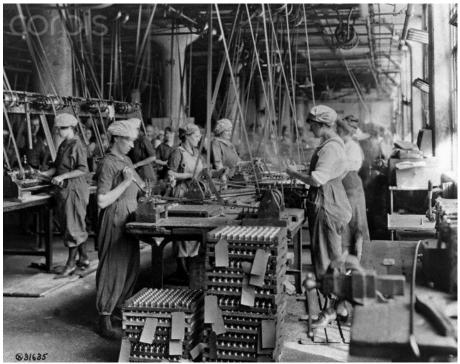


Zhao Huahong (1926-2013), fasciata a 15 anni



Su Xirong, nata nel 1933.





Le donne nella Grande Guerra del 1915-18 sostituirono gli uomini nei lavori nei campi e nelle fabbriche.

■ Maggio 1912

Parlamento italiano: durante la discussione del progetto di legge della riforma elettorale, che avrebbe concesso il voto agli analfabeti maschi, i deputati Mirabelli, Treves, Turati e Sonnino propongono un emendamento per concedere il voto anche alle donne. Il Presidente del Consiglio dei Ministri **Giovanni Giolitti** però si oppone strenuamente, definendolo "un salto nel buio". Secondo Giolitti il suffragio alle donne doveva essere concesso gradualmente, a partire dalle elezioni amministrative: le donne avrebbero potuto esercitare i diritti politici solo quando avessero esercitato effettivamente i diritti civili. Nominò quindi un'apposita commissione per la riforma giuridica del Codice Civile, rimandando in pratica la questione.

Con la **Prima Guerra Mondiale** i posti di lavoro persi dagli uomini richiamati al fronte vennero occupati dalle donne, nei campi, ma soprattutto nelle fabbriche. Circolari ministeriali permisero infatti l'uso di manodopera femminile, fino all'80% del personale nell'industria meccanica e in quella bellica (da cui le donne erano state escluse con la legge del 1902). Con la fine della guerra però, le donne, accusate di rubare lavoro ai reduci, persero questi posti di lavoro.







Nel dopoguerra riprese il dibattito sul voto alle donne.

■ 8 marzo 1919

Al Parlamento viene approvata l'<u>abolizione dell'autorizzazione maritale</u> (con 292 voti favorevoli e 42 contrari). Il 14 luglio sarà approvata anche dal Senato (legge n.1176 del 17 luglio 1919), dando così alle donne almeno l'emancipazione giuridica.

■ 6 settembre 1919

la Camera approvò la legge sul suffragio femminile (con 174 voti favorevoli e 55 contrari). Le camere però vennero sciolte prima che anche il Senato potesse approvarla. L'anno successivo di nuovo la legge venne approvata alla Camera, ma non fece in tempo ad essere approvata al Senato perché vennero convocate le elezioni. La presidente del Comitato pro suffragio dichiarò: "La legge non è stata votata per paura dell'incognita che l'ingresso della donna nella vita politica rappresenta per tutti i partiti."

■ Marzo 1922

Modigliani presentò una semplice proposta di legge, il cui articolo unico recitava: "Le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo sono estese alle donne". Tale proposta, ancora una volta, non fece in tempo ad essere discussa; in ottobre vi fu la Marcia su Roma.



■ 15 maggio 1925 - Legge Acerbo

Con il suo discorso alla Camera dei Deputati, Benito Mussolini convince i deputati ad adottare la legge Acerbo, che concede il diritto di voto alle elezioni amministrative ad alcune categorie di donne: alle decorate, alle madri di caduti, a coloro che esercitassero la patria potestà, che avessero conseguito il diploma elementare, che sapessero leggere e scrivere e pagassero tasse comunali pari ad almeno 40 lire annue.



Giacomo Acerbo, redattore della legge che portò il suo nome

Ma, prima che le donne potessero esercitare il nuovo diritto, le elezioni vennero abolite del tutto.



- Nel frattempo il fascismo inaugurava una sua politica sul tema dei diritti delle donne. Le donne vennero spinte, per quanto possibile, entro le mura domestiche. Sui quaderni delle Piccole Italiane era scritto lo slogan: "la maternità sta alla donna come la guerra sta all'uomo". Le donne prolifiche venivano insignite di apposite medaglie. L'educazione demografica e il controllo delle nascite era formalmente vietato dal Codice Rocco che lo considerava un "attentato all'integrità della stirpe".
- **20 gennaio 1927** con un decreto, il governo italiano riduce i salari delle donne alla metà di quelli corrispondenti degli uomini, Inaugurando una strategia che poi sarebbe stata ripresa per la politica razziale. L'offensiva cominciò nella scuola, dove fu formalmente alle donne vietato insegnare lettere e filosofia



nei licei e alcune materie negli istituti tecnici e nelle scuole medie; inoltre fu vietato loro di essere presidi di istituti, mentre le tasse scolastiche delle studentesse vennero raddoppiate. Nel pubblico impiego le assunzioni di donne furono fortemente limitate, escludendole dai bandi di concorso e concedendo loro un numero di posti limitato (in genere il 10%). La pubblicistica fascista tendeva a dissuadere le donne lavoratrici ridicolizzandole. Nel libro "Politica della Famiglia" (1938) del teorico fascista Ferdinando Loffredo, si legge: «La indiscutibile minore intelligenza della donna ha impedito di comprendere che la maggiore soddisfazione può essere da essa provata solo nella famiglia ... La donna deve ritornare sotto la sudditanza assoluta dell'uomo, padre o marito; sudditanza e, quindi, inferiorità spirituale, culturale ed economica «... Per far questo consiglia agli Stati di vietare l'istruzione professionale delle donne, e di concedere soltanto quell'istruzione che ne faccia "un'eccellente madre di famiglia e padrona di casa".

■ Ottobre 1930 – Delitto d'onore

Su proposta del ministro della Giustizia, Alfredo Rocco, viene approvata l'introduzione di un nuovo articolo nel codice penale, l'art. 587

"Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della moglie o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onor suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni..."

Era prevista la riduzione della pena se l'omicidio della moglie, della figlia o della sorella fosse diretto a difendere l'onore suo e della famiglia.



In Italia quest'articolo è stato abrogato il 5 settembre 1981, ma nel mondo ci sono paesi dove ancora oggi il delitto d'onore è riconosciuto. In Pakistan, ad esempio, è diffusissimo, è chiamato karo-kari. In Palestina, due terzi degli omicidi sono riconducibili a un delitto d'onore e talvolta sono ritenuti non punibili. Nel 2020 in Iran è stata declassata da omicidio a delitto d'onore l'uccisione da parte

di un uomo della propria figlia tredicenne, che era fuggita con il compagno di trentacinque anni.





■ 30 gennaio 1945

Quando l'Europa è ancora impegnata nella Seconda Guerra Mondiale e il Nord Italia è occupato dai tedeschi, durante una riunione del Consiglio dei ministri, su proposta di Palmiro Togliatti (Partito Comunista) e Alcide De Gasperi (Democrazia Cristiana) si discute sul tema del voto alle donne. La questione viene trattata come qualcosa di ormai inevitabile, visti i tempi. Due giorni dopo, il 1 febbraio 1945, viene emanato il decreto legislativo luogotenenziale n. 23, che conferisce il diritto al voto alle italiane con più di 21 anni, tranne le prostitute schedate che esercitano " il meretricio fuori dei locali autorizzati".

■ 10 marzo 1946

Il decreto legislativo n. 74 concede alle donne il diritto all'eleggibilità



2 giugno 1946

Le donne italiane votano per la prima volta, in occasione del referendum istituzionale, chiamate a scegliere tra Monarchia e Repubblica.

La mattina del 2 giugno il Corriere della Sera titola: "Senza rossetto nella cabina elettorale" con il quale invita le donne a presentarsi presso il seggio senza rossetto alle labbra. Per quale motivo? "Siccome la scheda deve essere incollata e non deve avere alcun segno di riconoscimento, le donne nell'umettare con le labbra il lembo da incollare potrebbero, senza volerlo, lasciarvi un po' di rossetto e in questo caso rendere nullo il loro voto. Dunque, il rossetto lo si porti con sé, per ravvivare le labbra fuori dal seggio".

Fin dalle prime elezioni, le donne parteciparono in numero maggiore rispetto agli uomini. Quel giorno del 1946 oltre dodici milioni di donne espressero il proprio parere politico.



Angela Maria Guidi Cingolani è la prima donna in un governo italiano, nominata sottosegretario del Ministro dell'Industria nel governo De Gasperi. Di famiglia borghese, sin da giovane militante politica cattolica nelle file del Partito Popolare di don Sturzo, è fra le prime ad aderire al movimento nazionale pro suffragio femminile. Caduto il fascismo, entra nella DC, di cui diventa delegata nazionale. Nel 1948 è eletta alla Camera con 22.779 voti. Durante il suo mandato dedica particolare attenzione alla discussione sulla legge per la tutela delle lavoratrici madri.



20 settembre 1958

Il 20 settembre a mezzanotte entra in vigore in Italia la legge numero 75, a tutti nota come Legge Merlin. Approvata dopo quasi dieci anni di iter legislativo, impone la chiusura delle case di tolleranza e sanzioni contro lo sfruttamento della prostituzione. La legge, avversata in Parlamento da monarchici e missini, porta il nome di una donna robusta e bassa di statura dal forte accento veneto: Lina Merlin, maestra elementare, senatrice socialista, ex combattente partigiana.



Quella notte del 20 settembre fu la notte dell'addio, di lacrime e tristezza per gli appassionati cultori dei bordelli. All'Igiea, vicino piazza Marina, a Palermo, suonarono addirittura i violini per salutare con eleganza le "signorine". Addio vestaglie aperte, veli multicolori e trasparenti, calze raffinate, sopracciglia a virgola, scale a chiocciola, sale d'attesa odorose di essenze profumate, addio maitresse alla cassa. Addio alle 1.700 eccellenti professioniste in attività dal 1948, amanti e confidenti delle pene personali maschili, dame di iniziazione e collaudi della virilità di generazioni di diciottenni. Due anni prima, **Indro Montanelli** aveva scritto ironicamente: "I bordelli sono la sicura garanzia dei tre fondamentali puntelli italiani: la Fede, la Patria e la Famiglia". Gianfranco Vené scriveva: "Era un utile servizio pubblico, apprezzato dalle mogli, per placare gli eccessivi bollori dei mariti, tenere lontano le amanti, preservare l'unità familiare, collaudare la maturità fisica dei figli". Alcuni scriveranno che "andare a casino" non era considerato immorale dalla Chiesa, non era peccato e non lo si doveva confessare al prete".

La lodevole campagna della signora Merlin purtroppo servì solo a far chiudere i bordelli, ma non a risolvere il problema. La prostituzione dalle case chiuse, si è riversata sulle strade, all'aperto, nelle auto dei clienti, sotto il controllo di bruti protettori.



1959

La legge 7 dicembre 1959 n.1083 decreta l'ingresso delle donne nella Polizia di Stato. Nasce il Corpo di Polizia Femminile.

1960

Viene sancito l'accordo sulla parità di salario nell'industria.

1963

La legge 9 gennaio 1963 n.7 vieta il licenziamento per matrimonio.





Alla fine degli anni '60, dai movimenti studenteschi si distaccano gruppi di donne che si sentivano emarginate e sfruttate dai compagni maschi, dai quali si vedevano affidati solo ruoli subordinati o di segreteria ("dall'angelo del focolare all'angelo del ciclostile"). Organizzandosi in gruppi come il Movimento di Liberazione della Donna (MDL, nato nel 1970 nel corso di un seminario organizzato dal Partito Radicale), inizieranno campagne di informazione sui metodi anticoncezionali, promuoveranno progetti di creazione di asili-nido, raccolta di firme per la legalizzazione dell'aborto.

■ 1 dicembre 1970

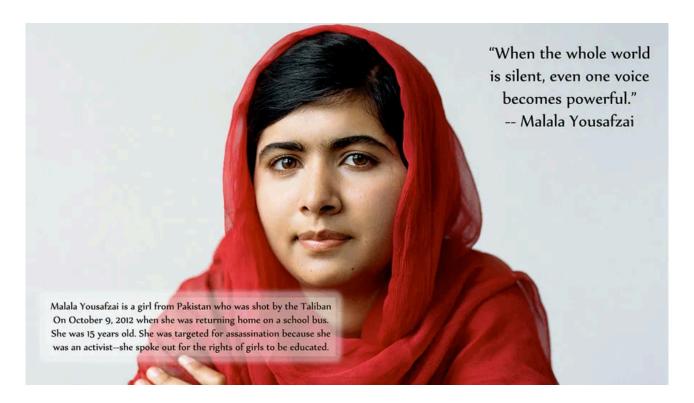
È approvata la legge sul divorzio.

1975

la legge n.151 di riforma del diritto di famiglia, stabilisce la parità legale dei coniugi e la possibilità della comunione dei beni. L'Onu proclama il decennio 1975-1985 Decennio della Donna.

22 maggio 1978

È approvata la legge n.194 sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza.



1984

La Corte Costituzionale stabilisce la parità tra padri e madri circa i congedi dal lavoro per accudire i figli.

1996

È approvata la legge 15 febbraio 1996 n.66 contro la violenza sessuale, che punisce lo stupro come delitto contro la persona e non, come in precedenza, contro la morale.

In alcuni paesi del mondo grandi traguardi sono stati raggiunti (io, nata in Italia in epoca di pace, sono tra le 'fortunate' testimoni; N.d.R.). Purtroppo, in altre parti del mondo, ancora oggi le donne subiscono un trattamento discriminante e vessatorio.

Ci sono paesi come il Pakistan, dove ragazzine rischiano la morte per difendere il proprio diritto all'istruzione. Così è accaduto a **Malala Yousafzai**, premio Nobel per la pace nel 2014, che nel 2012 fu colpita da una pallottola alla testa sparata da un talebano, mentre tornava a casa da scuola. Tre anni prima aveva scritto un testo raccontando il caos della città in cui viveva e i roghi delle scuole femminili da parte dei talebani. Il testo fu pubblicato sul sito della BBC e il nome della ragazzina fu inserito in un elenco di persone da colpire, perché responsabili della diffusione del "secolarismo" nella zona. Dopo l'aggressione del 2012, un portavoce dei talebani aveva detto che Malala si era resa responsabile di "oscenità" che andavano "fermate".

Alcune Fonti:

- www.italicanet.com
- https://www.ilmiogiornale.org/uno-sguardo-alla-emancipazione-femminile-italia/
- https://www.linkiesta.it/2012/03/1678-la-prima-donna-laureata-al-mondo-era-italiana;
- https://www.italicanet.com/aggiornamenti/lingua/prime-4-donne-laureate-al-mondo.kl;
- www.storiaXXisecolo.it
- https://www.studiocataldi.it/articoli/39539-delitto-d-onore.asp
- https://www.ilpost.it/2012/10/09/laggressione-a-malala-yousafzai/
- https://www.ilpost.it/2015/06/17/chi-e-malala-yousafzai
- https://www.sohu.com/a/190506088_193844; https://history.ifeng.com/c/7tR6tCX6XOy
- https://www.smithsonianmag.com/history/why-footbinding-persisted-china-millennium-180953971/
- https://www.britannica.com/science/footbinding
- https://historyofyesterday.com/foot-binding-in-china-10c676470d1

Pubblicazione a cura dell'Associazione Culturale Radici. Si ringraziano gli autori delle fonti fotografiche.

Contatti: www.iltorrioneforio.it, info@iltorrioneforio.it; Facebook: Museo Civico del Torrione; Twitter: Il Torrione;

YouTube: Il Torrione; Instagram: Il Torrione

Testo di Maria Rita Ascanio

Finito di stampare da Serpico Advertising s.r.l.s, marzo 2023.

